

La norma della discordia: commercialisti vs avvocati

La multa per la parte che non si presenta in camera di conciliazione divide gli ordini professionali. Sono favorevoli i commercialisti, che si stanno fortemente impegnando nella mediazione obbligatoria, e contraria, com'era da aspettarsi, l'avvocatura, che vede nel provvedimento una nuova costrizione nei confronti della libertà di scelta dei cittadini.

«È una norma positiva», spiega **Felice Ruscetta**, consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e presidente della Fondazione Adr Commercialisti, «perché se la parte è obbligata a presentarsi è anche più incentivata a trovare l'accordo. Il regolamento del nostro organismo di conciliazione, d'altra parte, prevede che la parte si debba presentare di

persona, dato che nel momento in cui si siede a un tavolo è più facile raggiungere un'intesa. Anche perché se la parte dovesse decidere di non volersi accordare comunque questa scelta avrebbe un costo. La vediamo insomma come una

norma molto importante».

È contrario, invece, alle sanzioni previste in materia di mediazione il Consiglio nazionale forense. Mentre è duro il commento dell'Organismo unitario dell'avvocatura, che ha organizzato venerdì scorso gli

stati generali dell'avvocatura contro le misure in ambito giustizia previste dalla manovra bis, tra cui appunto la norma introdotta sulla mediazione. «È punitiva per chi non intende proseguire la procedura conciliativa», attacca

il presidente, **Maurizio de Tilla**, «offende un principio liberale sempre rispettato dal legislatore sulla massima libertà che ciascuno deve avere nella scelta di partecipare o meno ad una procedura. Questo principio che resta intatto per il processo, viene calpestato nel procedimento riservato alla mediazione, con la previsione che la parte che non partecipa senza giustificato motivo è tenuta a corrispondere il versamento di una somma, che possiamo considerare, quindi, una sanzione, corrispondente al contributo unificato». «La circostanza», spiega ancora de Tilla, «è ancora più grave se si considera che la partecipazione alla mediazione ha un costo predefinito che può essere anche notevole. Il legislatore si trasforma, quindi, in procacciatore d'affari delle Camere di mediazione obbligando la parte a proseguire nella procedura anche quando non intende aderire al procedimento». «È evidente», conclude il presidente Oua, «che in questo paese si invocano o calpestano i principi liberali a seconda della convenienza: agli avvocati vengono tolte le

tariffe minime perché considerate illiberali e lesive della concorrenza, mentre per i mediatori le prevede per legge e, cosa ancora più grave, adesso pone l'obbligo di corrisponderle». Di parere opposto **Lorenza Morello**, presidente di Avvocati per la mediazione, che vede nella nuova norma un incentivo per far decollare definitivamente lo strumento della mediazione obbligatoria. «Anche grazie all'entrata in vigore della norma che prevede la condanna al pagamento di una somma equivalente al contributo unificato per la parte che, senza giustificato motivo, non abbia aderito all'istanza di mediazione nelle materie obbligatorie», spiega, «è certo che, contrariamente alle speranze di chi si ostina a difendere posizioni arcaiche e contrarie all'interesse della comunità, l'istituto prenderà presto definitivamente il volo». «Peraltro», conclude, «con il nuovo regolamento sono caduti anche gli ultimi dubbi che potevano sussistere, come già abbondantemente dichiarato da illustri giuristi».

— © Riproduzione riservata —



